

dodici gli si univa Valeriano ; i veneziani la rendevano forte di grosso numero. A tutte queste gli ostrogoti ne opponevano quarantasette soltanto.

Ferocissimo fu lo scontro : valore e furore d' ambe le parti : un tempestare da prima con giavellotti e quadrella e saette ; poi un urtarsi di prore e prore coi saldi rostri ; quindi un combattersi a fronte e a' fianchi con lance e spade. Ma i barbari, meno esperti nel governare i mobili navigli, male comandavano, male eseguivano le manovre : ora troppo allargavansi e così davano ai veneziani la facoltà di rompere le loro file ; ora troppo serravansi ed impedivano a sè medesimi i movimenti : sicchè tutte loro piombavano addosso le armi nemiche, e facevano di loro orrendo macello ; nè in tanta strage potevano pensare alla fuga, nè potevano averne il modo. Ad eccezione di undici, tutte le navi degli ostrogoti erano o disalberate, o rotte, o fracassate, o sommerse ; il mare rosseggiava di sangue, appariva più orrido pei molti corpi de' nuotanti feriti o semivivi, per gli sparsi cadaveri galleggianti dei morti. Le undici navi rimaste, sbarcati a riva i soldati e i marinari, furono incendiate da loro stessi, perchè non diventassero preda del nemico ; ed eglino, appena colle sole armi indosso, corsero disordinatamente al campo, ch' era già pieno di spavento, di costernazione, di tumulto, e che, temendo o di uno sbarco dei vincitori o di una sortita generale degli assediati, ormai si dava alla fuga, e abbandonate trincee, tende, salmerie, riparavasi ad Osimo. La flotta vittoriosa, che qualche leggiero danno aveva anch' essa sofferto, entrò nel porto, ove, ristopate e racconciate le navi, ricevette le congratulazioni e i ringraziamenti dei liberati anconitani : quindi, scioltisi i prodi combattenti, ritornarono Giovanni a Salona, Valeriano a Ravenna, i veneziani alle loro lagune, gloriosi di poter segnare l' anno 552 memorando nei fasti della loro Repubblica.